Ravenna Studi e ricerche	XVIII-XIX	2011-2012	12/19

Giovanni Gardini

AMPOLLE DI VETRO E ORCIUOLETTI DI TERRA
DALL'ALTARE MAGGIORE DEL DUOMO DI RAVENNA

Scoperte settecentesche entro l'altare maggiore

Nel 1741, in occasione dello smantellamento dell'altare maggiore del Duomo, furono rinvenute due casse di legno «fracide, e consumate» [1]. Oltre ad esse si trovò una piccola urna marmorea che potrebbe essere datata al VI secolo: «Accrebbe la nostra curiosità un'assai picciola urna di marmo, che insieme colle due casse di legno custodivasi dentro l'altare» (fig. 1) [2].

La cassa lignea posta dalla parte del vangelo conteneva a sua volta un reliquiario in piombo sul quale si lessero, incisi, i nomi di dieci santi della chiesa ravennate (fig. 2). L'altra cassa, posta

[1] G. F. Buonamici, *Metropolitana di Ravenna. Architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese, Accademico Clementino. Co' disegni dell'antica basilica, del museo Arcivescovile, e della Rotonda fuori delle mura della Città*, parte prima, Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1748, p. XV. Questa ricerca è stata resa possibile grazie all'autorizzazione concessami da mons. Guido Marchetti, Delegato arcivescovile per i Beni culturali della Diocesi di Ravenna-Cervia, che ha permesso lo studio dei reliquiari custoditi entro l'altare maggiore (cfr. Curia Arcivescovile di Ravenna, Prot. 777/10/U. A.). I reliquiari sono stati indagati esternamente e solo una ricognizione canonica delle reliquie permetterà quegli approfondimenti e aggiornamenti che al momento non sono possibili.

[2] Buonamici, cit., p. XVI. Il piccolo reliquiario marmoreo presenta, allo stato attuale, una scheggiatura sul fronte e, in corrispondenza ad essa, una lunga crepa verticale; il coperchio di chiusura è incassato all'interno dell'urna in modo da costituire con essa un unico blocco. Un nastro rosso, fermato con la ceralacca, ne garantisce la chiusura: lo stemma impresso sul sigillo rimanda all'arcivescovo Baldassarri, che nel 1961 effettuò la ricognizione canonica delle reliquie all'interno. Per la storia delle reliquie e reliquiari dell'altare maggiore del Duomo di Ravenna si veda: G. Gardini, *L'altare maggiore del Duomo di Ravenna: reliquie e reliquiari*, «I quaderni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Sant'Apollinare" di Forlì», II (2013), pp. 121-145.

dalla parte dell'epistola, era rivestita internamente di seta rossa ed era piena di «ceneri e polveri» e, tra esse, si videro «moltissime ampolle di vetro di varia grandezza e figura, tinte di sangue al di dentro» oltre ad orciuoletti di terra: «alle ampolle uniti si videro certi orciuoletti di terra ed in questi ancora reliquie di sangue e di precordj» [3].

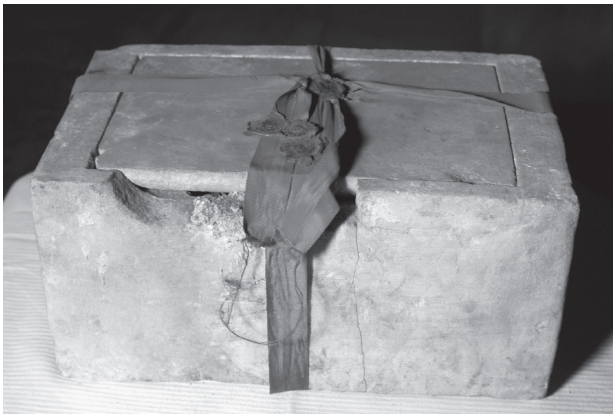

Fig. 1. Urna marmorea custodita all'interno dell'altare maggiore del Duomo (foto G. Gardini)

Fig. 2. Dettaglio del reliquiario plumbeo custodito all'interno dell'altare maggiore del Duomo (foto G. Gardini)

[3] BUONAMICI, cit., p. XVI.

Nessuna iscrizione accompagnava la scoperta:

> Né sopra, né dentro di essa scoprimmo iscrizione, né ci diede alle mani, né all'occhio memoria, che c'indicasse cosa dir volessero quelle ceneri, quelle ampolle, e quegli orciuoli [4].

Nel 1761, costruito il nuovo altare maggiore del Duomo commissionato dell'arcivescovo Ferdinando Romualdo Guiccioli (1745-1763), le reliquie, con le «ampolle di vetro» e gli «orciuoletti di terra», furono riposti entro l'altare, «in altre più durevoli casse», poste a loro volta entro un antico sarcofago marmoreo [5]. Le due casse lignee furono arricchite da iscrizioni esplicative sul loro contenuto. Nella seconda cassa, contenente le reliquie, i vetri antichi e i vasetti fittili fu scritto:

> Claudit haec capsa pulveres, vitreas ampullas, urceolosque lateritios: inter quae extat urnula marmorea, ossibus referta, aliis que reliquiis sanguinem et praecordia preaeseferentibus. Omnia inventa fuerant sub ara maxima veteris Ecclesiae Metropolitanae Ravennae die 1 Julii mdccxli, praesentibus Carolo de Marinis Legato, et Petro Aloysio Carafa S. R. E. Cardinalibus, et adstante Ferdinando Romualdo Guicciolo Ravenn. Archiepiscopatum administrante [6].

La situazione rimase sostanzialmente immutata sino 1961 quando mons. Mario Mazzotti (1907-1983), direttore dell'Archivio e del Museo arcivescovili, intervenne per collocare il sarcofago posto dal Guiccioli nell'altare maggiore, all'interno delle collezioni del Museo [7]. In una breve comunicazione pubblicata nel *Bollettino*

[4] *Ibidem.*

[5] Sulla commissione dell'altare maggiore da parte dell'arcivescovo Guiccioli si veda: G. Gardini, *Il cenotafio di Ferdinando Romualdo Guiccioli nella Cattedrale di Ravenna*, «Ravenna. Studi e ricerche», xvii/1-2 (2010), pp. 141-150.

[6] Buonamici, cit., p. xvii. L'iscrizione è riportata anche nell'opera di A. Tarlazzi, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, pp. 32-33.

[7] M. Mazzotti, *Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna*, «Bollettino economico della Camera di commercio di Ravenna», 16 (1961), pp. 670-672. Per il sarcofago, ora nel Museo Arcivescovile di Ravenna, si vedano inoltre i seguenti studi: G. Bovini, *I principali monumenti paleocristiani del Museo Arcivescovile di Ravenna*, «Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1970, pp. 56-58; M. Bucci, *Sarcofago a sei nicchie privo di coperchio*, «Corpus», 2 (1968) n. 29, pp. 45-46, tav. 29 a, b; J. Kollvitz - H. Herdejürgen, *Die RavennatischenSarkophage*, in *Die SarkophagederwestlichenGebietedesImperiumRomanum*, 2, a cura di F. Matz – B. Andreae, Berlin, Gebr. Mann, 1979, p. 74, B 23, tavv. 72, 2; 73, 2; 74, 3 (Die antikenSarkophagreliefs); G. Gardini - P. Novara, *Le collezioni del Museo Arcivescovile di Ravenna*, Ravenna 2011, pp. 25-30.

economico della Camera di commercio di Ravenna ricorda che, aperto il sarcofago, furono trovate «due cassette lignee, verniciate in rosso», ovvero le medesime poste in opera dal Guiccioli nel 1761 [8]. Una mostrava al suo interno una cassa plumbea contenente le ossa del Martire Ursicino e dei Santi vescovi ravennati Aderito, Calogero, Probo, Proculo, Dato, Liberio, Agapito, Marcellino, Orso [9]. La seconda cassa custodiva

> frammenti deterioratissimi di altra più antica cassetta lignea, di stoffa serica rossa, gran quantità di polvere e detriti ed un'urnetta marmorea con frammenti ossei umani [10]. Si son trovati anche alcuni «urceoli» di vetro di differenti misure, e due vasetti fittili, di cui uno ansato e con croci, di alta antichità. Tal quale nella descrizione dell'Amadesi» [11].

Al termine di questa sua breve nota Mazzotti informa che solo le sacre reliquie furono riposte entro l'altare maggiore:

> Quando, tra qualche mese, si procederà alla riconsacrazione solenne dell'altare, solo le sacre Reliquie verranno riposte entro il medesimo [12].

I vetri e gli urceoli furono portati all'Archivio Arcivescovile affinché, scrive Mazzotti, «potessero essere poste a disposizione degli studiosi», consapevole che pur non trattandosi di molti pezzi «una certa importanza possono averla per chi si interessa di questo particolare ramo di studi» [13].

8 MAZZOTTI 1961, cit., p. 371.

9 La cassa di piombo è la stessa vista dall'Amadesi il quale così la ricorda: «nel coperchio della quale inserti erano tre anelli di ferro», cf. BUONAMICI, cit.,p. XV. Della cassa lignea vista dal Mazzotti, allo stato attuale, non si hanno notizie.

10 L'urna marmorea continua ad essere custodita entro l'altare maggiore del Duomo.

11 MAZZOTTI 1961, cit., p. 371.

12 *Ibidem.*

13 M. MAZZOTTI, *Vetri dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, «Felix Ravenna», s. III, n. 44 (XCV), 1967, p. 42. Mazzotti si interroga sul termine «moltissime» riferito dall'Amadesi alle «ampolle di vetro»: «Non so che valore possa avere la parola «moltissime»: sta di fatto ce il numero delle «ampullas» ritrovate da noi è ben esiguo. Di «urceolos» (…) solo tre», cfr. MAZZOTTI 1967, cit., p. 48, nota 3.

Le ampolle di vetro

Se il testo del Mazzotti del 1961 documenta in maniera piuttosto sommaria il rinvenimento degli urceoli vitrei posti entro l'altar maggiore - l'attenzione era rivolta al sarcofago che seppur conosciuto, non era mai stato visto nella sua interezza - in un articolo del 1967 lo studioso fornisce notizie più circoscritte. Il testo dal titolo *Vetri dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna* fu composto in occasione della mostra dei Vetri Antichi che si tenne nel Museo Nazionale presso il Refettorio di San Vitale dal 13 al 30 maggio 1967 [14]. Questo testo costituisce una sorta di catalogo di mostra e riporta le schede tecniche dei tredici vetri rinvenuti entro l'altar maggiore del Duomo, ai quali furono aggiunti due balsamari, uno proveniente da Sant'Agata, l'altro dall'altare di Sant'Antonio, il primo a sinistra entrando in Duomo [15]. Oltre ai tredici vetri integri, Mazzotti ricorda, nella nota sette, che nel 1961 furono ritrovati frammenti di altri tre urceoli e tutto lascia intendere che anch'essi provenissero dall'altare maggiore [16]. Tra i materiali integri, tutti di piccole dimensioni, furono riconosciuti quattro vasetti e nove balsamari [17]. Nella sua breve nota il Mazzotti, oltre a dare indicazioni sulla forma, il colore e la misura, fornisce anche un'immagine fotografica che costituisce un documento di primaria importanza (figg. 3-4) [18].

[14] Mazzotti 1967, cit., pp. 41-45.48.

[15] Il balsamario proveniente da Sant'Agata viene riportato dal Mazzotti come quarto, mentre quello proveniente da Duomo come ottavo.

[16] Di questi tre urceoli frammentari non si hanno ulteriori notizie, né è nota un'eventuale documentazione fotografica.

[17] Il più grande non supera in h i 7, 5 cm. Per le misure dei singoli pezzi cf. Mazzotti 1967, cit., pp. 42-45.

[18] Come abbiamo avuto modo di accennare si hanno esclusivamente le fotografie dei balsamari integri: per osservazioni successive, non avendo avuto occasione di visionari i materiali, poiché allo stato odierno risultano dispersi, ci serviremo di queste immagini. La numerazione riportata nelle figure 3 e 4 segue la medesima numerazione stabilita dal Mazzotti nel suo articolo del 1967: essa risulta incompleta ai numeri quattro e otto perché sono stati omessi i balsamari provenienti dalla Basilica di Sant'Agata e dall'altare di Sant'Antonio in Duomo.

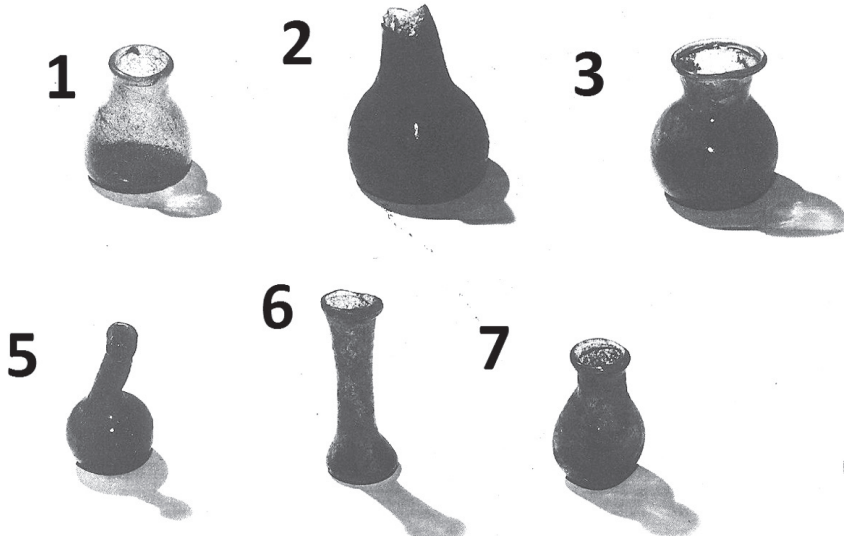

Fig. 3. Urceoli di vetro rinvenuti nel 1961 all'interno dell'altare maggiore, BCRa, *Fondo fotografico Mazzotti*, n. 2630

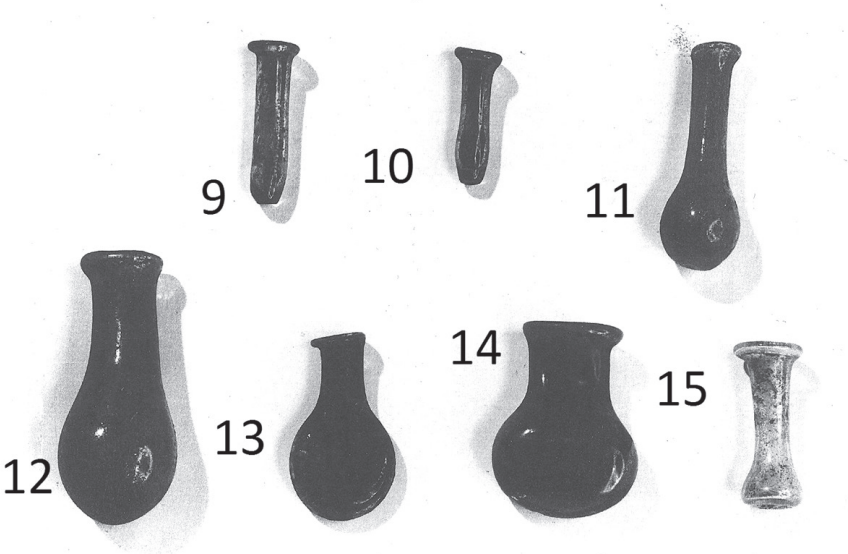

Fig. 4. Urceoli di vetro rinvenuti nel 1961 all'interno dell'altare maggiore, BCRa, *Fondo fotografico Mazzotti*, n. 2630

In occasione della mostra *Tesori nascosti*, tenutasi nel 1991 presso il Museo Nazionale, si esposero sei balsamari, di cui cinque intatti e uno frammentario, e li si identificò con quelli provenienti dall'altare maggiore del Duomo (fig. 5) [19]. Un confronto tra le foto edite dal Mazzotti nel 1967 e quella nel catalogo della mostra del 1991 fa ritenere, per ovvi motivi stilistici, che non sia possibile una identificazione di questi ultimi con i vetri rinvenuti dal Mazzotti entro l'altare maggiore della Cattedrale. Dei sei balsamari esposti in mostra nel 1991 e provenienti dall'Archivio Arcivescovile resta ignota, allo stato attuale delle ricerche, la provenienza.

Fig. 5. Urceoli vitrei esposti nella mostra *Tesori nascosti*, Ravenna 1991.
Foto dal catalogo, p. 148

[19] La documentazione fotografica edita nel catalogo del 1991 riporta solo i cinque balsamari integri; non avendo avuto la possibilità di visionare i sei balsamari, poiché allo stato odierno risultano dispersi, si riproduce la fotografia pubblicata nel catalogo. Per sei balsamari esposti si veda: P. NOVARA, *Materiale vario*, in *Tesori nascosti*, Milano 1991, pp. 148-149.

GLI ORCIUOLETTI DI TERRA

Mazzotti, oltre ai materiali vitrei, rinvenne entro l'altare maggiore del Duomo dei «vasetti fittili» e se l'Amadesi riferendosi a quanto rinvenuto entro l'altare nella ricognizione del 1741 aveva parlato genericamente di «orciuoletti di terra», il Mazzotti precisa che essi sono due «di cui uno ansato e con croci, di alta antichità» [20]. Come è stato ricordato Mazzotti non ricollocò questi oggetti insieme alle reliquie, ma li mise in Archivio Arcivescovile perché fossero accessibili agli studiosi [21].

Un'immagine custodita nel Fondo fotografico Mazzotti della Biblioteca Classense presenta un'ampollina in terracotta, con due piccole anse, nelle quali probabilmente passava un cordone mentre al centro, entro un clipeo, è impressa una croce greca (fig. 6) [22].

Fig. 6. Ampolla in terracotta, BCRa, *Fondo fotografico Mazzotti*, file n. 1942

[20] MAZZOTTI 1961, cit., p. 371; BUONAMICI, cit., p. XVI.

[21] MAZZOTTI 1961, cit., p. 371; MAZZOTTI 1967, cit., p. 42.

[22] BCRA, *Fondo Mazzotti*, busta 35 A.

Paola Novara ipotizza che essa, di cui al momento è nota solo l'immagine, potesse provenire dai magazzini del Museo Arcivescovile «in quanto la foto che la riproduce è inserita fra il materiale di studio di Mario Mazzotti, nella busta riguardante quella raccolta» [23]. A nostro avviso si potrebbe aggiungere che l'ampolla potrebbe essere riconosciuta, almeno come ipotesi, al vasetto «ansato e con croci, di alta antichità» di cui ha parlato Mazzotti.

Una lettera di Giovanna Bermond all'arcivescovo Salvatore Baldassarri, inviata in occasione della Mostra sui *vetri antichi*, costituisce una sorta di bolla di accompagnamento dei materiali prestati dal Museo Arcivescovile al Museo Nazionale:

> In occasione della Mostra dei Vetri Antichi che si terrà nel Refettorio di San Vitale dal 13 al 30 maggio, ricevo in temporanea consegna del Direttore del Museo Arcivescovile Monsignor Mario Mazzotti, un gruppo di cui all'allegato estratto. In fede il Direttore Giovanna Bermond [24].

Purtroppo non è stato possibile rintracciare l'allegato che accompagnava la lettera, tuttavia questa riporta una indicazione interessante: il testo dattiloscritto, nel quale si fa riferimento a materiali ricevuti in consegna, si accenna, in una nota aggiunta a penna, a «tre vasetti di terracotta». Si potrebbe supporre, giusto come ipotesi, che almeno due dei tre vasetti esposti nella mostra del 1967 siano da riconoscersi tra i materiali rinvenuti nel 1961 entro l'altare maggiore al pari delle *ampolle*.

[23] P. NOVARA, *Souvenirs da pellegrino nelle raccolte del Museo Arcivescovile di Ravenna*, «Ravenna. Studi e ricerche», VII/1 (2000), pp. 247-254.

[24] Documento presso l'Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia, materiale in corso di ordinamento. I vetri dell'Archivio Arcivescovile, stando a quanto si evince dai testi, dovevano essere esposti insieme ai vetri del Museo Nazionale; al proposito si veda: G. BERMOND MONTANARI, *Vetri antichi del Museo Nazionale di Ravenna*, «Felix Ravenna», s. III, n. 44 (XCV), 1967, pp. 5-39.